

“Arma novella di barbarie antica”

Le mazze ferrate austro-ungariche nella prospettiva italiana (1915-1918)

di FRANCESCO CUTOLO

ABSTRACT. During the Great War, the “trench clubs” were used in various armies. These weapons were handcrafted by the soldiers or distributed by the commands, who assigned them mainly to the raiders. On the Italian front, the Regio esercito did not adopt this weapon, unlike the Austro-Hungarian army which gave it to elite units. Therefore, the Italian-Austrian front presented an asymmetrical situation compared to the Western theatre, where the weapon was used by both sides. This had consequences on the ways of perceiving this weapon in Italy. The trench clubs, evoking an archaic and medieval form of combat, were represented by the Italian propaganda and by the public opinion as proof of the barbaric nature of the enemy. The article aims to analyse the representations of the weapon circulating in Italy and how these cultural constructions were transposed by the soldiers, influencing their attitude and behaviours. At the same time, the essay tries to reconstruct the uses of trench clubs in combat, with a focus on the battle of Mount San Michele (29 June 1916), a key moment for understanding the genesis of these propaganda narratives.

KEYWORDS. ITALY; GREAT WAR; TRENCH CLUBS; PROPAGANDA; CULTURAL HISTORY; ATROCITY PROPAGANDA

Premessa

La Grande Guerra, come ha osservato Eric Leed, fu dominata da «aggressori “impersonali”»¹, come le artiglierie pesanti, le mitragliatrici e i gas. In particolare, la disponibilità di cannoni dalle imponenti capacità distruttive, per potenza e volume di fuoco, modificò sostanzialmente le moda-

¹ Cfr. Eric LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, (1979) 1985.

lità dello scontro². Infatti, i bombardamenti d'artiglieria cagionarono suppergiù il 70-80% delle perdite³. Al contrario, i corpo a corpo divennero marginali⁴ e, non a caso, le perdite causate da armi bianche furono una modesta percentuale delle ferite totali: l'1% sul teatro occidentale⁵, con dati simili anche per quanto concerne il fronte italiano⁶. Nonostante ciò, le lotte ravvicinate ebbero luogo nel corso del conflitto, in circostanze molteplici. I grandi assalti frontali, qualora gli attaccanti fossero riusciti ad attraversare la terra di nessuno, potevano concludersi in corpo a corpo con i difensori oppure con le forze contrattaccanti. Così le incursioni, spesso effettuate da unità d'élite, avevano solitamente termine in mischie nei posti avanzati⁷. Inoltre, i comandi europei seguitarono a ritenere la lotta ravvicinata un momento decisivo nello scontro, il culmine della battaglia, e, di conseguenza, le armi bianche continuarono ad essere oggetto di grandi attenzioni. I vertici regi enfatizzarono la baionetta come un irrinunciabile strumento offensivo degli attaccanti, quasi fosse un mezzo attraverso cui plasmare in senso aggressivo lo spirito delle truppe⁸.

Tuttavia, la guerra di trincea modificò le modalità dei corpo a corpo. Alle

-
- 2 Cfr. Mario ISNENGI e Giorgio ROCHAT, *La Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 65-66; Stéphane AUDOIN-ROUZEAU, «Artiglieria e mitragliatrici», in Id. e Jean-Jacques BECKER (cur.), *La prima guerra mondiale*, vol. I, Torino, Einaudi, 2005, pp. 261-264.
 - 3 Secondo Dieter Storz, complessivamente circa il 75% delle perdite di tutti i teatri bellici fu causato da proiettili d'artiglieria. (Cfr. Dieter STORZ, «Artillery», in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Freie Universität Berlin, 16 dicembre 2014). Per il fronte italiano, Ferrajoli ha stimato che le ferite furono ascrivibili per il 66% all'artiglieria e per il 23,5% alle armi portatili. Cfr. Ferruccio FERRAJOLI, «Il servizio sanitario nella guerra 1915-1918», *Giornale di Medicina Militare*, CXVIII, 6 (1968), pp. 501-502.
 - 4 Cfr. Antoine PROST, «Les limites de la brutalisation. Tuer sur le front occidental, 1914-1918», *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 1 (2004), pp. 5-20.
 - 5 Cfr. Remy CAZALS et André LOEZ, *14-18. Vivre et mourir dans les tranchées*, Paris, Editions Tallandier, (2008) 2012, pp. 87-88. La perdita di rilevanza delle armi bianche era già chiara nei conflitti di metà Ottocento e degli anni '10. Cfr. Alessandro LUSTIG, *La preparazione e la difesa sanitaria nell'esercito*, Milano, Ravà & C., 1915, pp. 36-37.
 - 6 Cfr. Graziano MEMMO, «Il servizio sanitario militare nell'ultima guerra. Considerazione e deduzioni per una guerra avvenire», *Giornale di Medicina Militare*, LXXII, 1 (1924), p. 19.
 - 7 Un inquadramento delle dinamiche dei corpo a corpo è presente in Stéphane AUDOIN-ROUZEAU, «Combat and tactics», in Jay WINTER (Ed.), *The Cambridge History of the First World War*. Vol II. *The State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 164-165.
 - 8 Cfr. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), E2, b. 31; comando II armata, *Foglio n. 1344. Azione della fanteria nella prossima azione offensiva*, 12 settembre 1916.

cariche di grandi masse d'uomini subentrarono scontri tra piccoli manipoli nelle anguste trincee. La baionetta, a causa della sua lunghezza, risultò inadatta e disagiata alle lotte negli stretti camminamenti⁹. I soldati, anche su sollecitazione dei comandi¹⁰, convertirono vari strumenti della quotidianità (vanghette, piccozze, ecc.) o oggetti di recupero in armi improprie¹¹. Il singolo cercava così di esercitare un controllo sui mezzi d'offesa a sua disposizione, adeguandoli ai propri bisogni, in modo da garantirsi maggiori possibilità di sopravvivenza. Gli stessi vertici non si attardarono a fornire i soldati di armi più consone alle nuove modalità di combattimento, come pugnali, tirapugni e le mazze ferrate. Queste ricomparvero sui campi di battaglia dopo secoli di assenza, talora fabbricate in maniera artigianale dai combattenti¹². L'arma si rivelò particolarmente indicata per i *raids*, in quanto permetteva di colpire i soldati nemici in modo relativamente silenzioso. Le mazze ferrate furono adottate progressivamente negli eserciti impegnati sul fronte occidentale¹³ e, nel teatro italiano, da quello austro-ungarico, che le assegnò in prevalenza a reparti scelti e a soldati distinti nelle lotte ravvicinate¹⁴. Di contro, i comandi italiani non fecero altrettanto: al più, furono pochi militari regi a costruirsi autonomamente delle mazze per la lotta¹⁵. La dotazione dei nuclei d'élite, costituiti in vari corpi¹⁶, e, successivamente, dei Reparti d'as-

9 Cfr. Markus PÖHLMANN, «Close Combat Weapons», in *1914-1918-online*, cit., 13 gennaio 2017.

10 Cfr. AUSSME, E2, b. 31; comando II armata, *Foglio n. 1344. Azione della fanteria nella prossima azione offensiva*, 12 settembre 1916.

11 Cfr. Filippo CAPPELLANO e Basilio DI MARTINO, *Un esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito italiano nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2008, pp. 31, 38.

12 Cfr. Stéphane AUDOIN-ROUZEAU, «Pratiques et objets de la cruauté sur le champ de bataille», in Nicolas BEAUPRE, Anne DUMENIL e Carlo INGRAO (dir.), *1914-1945 : l'ère de la guerre*, v. 1, *Violence, mobilisations, deuil (1914-1918)*, Paris, A. Viénot, 2004, pp. 73-84.

13 Cfr. Daniel PHILLIPS, «The Great War “Trench club”. Typology, use and cultural meaning», in Nicholas J. SAUNDERS e Paul CORNISH (Ed.), *Contested objects. Material memories of the Great War*, London, Routledge, 2014, pp. 45-59.

14 Comando II armata – Ufficio Informazioni, *Bollettino n. 518. Notizie desunte da interrogatorio di ufficiali austriaci del 1° reggimento Honvéd, catturati sul San Michele il giorno 29 giugno*, 9 luglio 1916, in Filippo CAPPELLANO, *L'Imperial-regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano (1915-1918). Dai documenti del Servizio informazioni dell'esercito italiano*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2002, p. 320.

15 Cfr. Renato FINADRI, «Le mazze ferrate della I Guerra Mondiale. 1ª parte», *Quaderni di Oplologia*, 8 (1999), pp. 39-52.

16 Cfr. Giorgio ROCHAT, *Gli Arditi della Grande Guerra. Origini, battaglie e miti*, Milano, Feltrinelli, 1981.

salto si basò essenzialmente sul binomio bomba a mano e pugnale, quest'ultimo poi divenuto un elemento caratterizzante l'iconografia degli arditi¹⁷. Pertanto, sul fronte italo-austriaco venne a crearsi una situazione asimmetrica rispetto al teatro occidentale, con conseguenze sui modi di percepire tale strumento d'offesa in Italia. Le mazze ferrate, evocando un modo di combattere arcaico, furono presentate dalla propaganda italiana e dall'opinione pubblica interventista come una prova ulteriore della natura barbarica del nemico.

A partire da queste premesse, l'articolo si propone di indagare le rappresentazioni dell'arma circolanti in Italia, la loro elaborazione e diffusione attraverso varie modalità propagandistiche, e come queste costruzioni culturali furono recepite dai soldati, influenzandone la mentalità e i comportamenti. In parallelo, il contributo prova a fare chiarezza sugli utilizzi delle mazze ferrate nella pratica effettiva al fronte, a partire dalla battaglia del Monte San Michele (29 giugno 1916), momento chiave per comprendere la genesi di queste narrazioni propagandistiche. Il saggio non intende passare in rassegna e analizzare dal punto di vista più strettamente tecnico le mazze ferrate in dotazione nell'esercito asburgico¹⁸. Ovviamente non è semplice pervenire a un giudizio storico adeguatamente fondato, date la molteplicità e la complessità delle fonti, a causa della ricaduta propagandistica del tema sui documenti italiani. Si fornirà qui il risultato di un primo sondaggio condotto sulla documentazione a stampa, gli incartamenti dei comandi e le testimonianze dei combattenti italiani¹⁹ (diari, memorie, epistolari, interviste orali)²⁰.

17 Cfr. ROCHAT, *Gli Arditi*, cit., p. 85.

18 Si rimanda a: Renato FINADRI, *Mazze ferrate della prima Guerra mondiale: inglesi, tedesche, austroungariche*, Udine, Gaspari, 2007.

19 Sull'utilizzo delle testimonianze dei militari nella ricerca, si rimanda a: Frédéric ROUSSEAU, *La guerre censurée. Une histoire des combattants européens de 14-18*, Paris, Seuil, (1999) 2003, Kindle Edition; John HORNE, «Entre expérience et mémoire. Les soldats français de la Grande Guerre», *Annales. Histoire, Sciences sociales*, LX (2005), pp. 903-919; Fabio CAFFARENA, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005; Quinto ANTONELLI, *Storia intima della Grande Guerra*, Roma, Donzelli, 2014, pp. 3-54; Antonio GIBELLI, «Un fiume carsico tornato alla luce», in Fabio CAFFARENA e Nancy MURZILLI (cur.), *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2018, pp. 25-31.

20 L'articolo si basa su un corpus di testimonianze, composto da circa 150 documenti tra diari, memorie, epistolari, utilizzato per la tesi di PhD, in fase di completamento, *Il nemico nelle testimonianze dei militari italiani sul fronte italo-austriaco (1915-1918)*, per il corso in "Culture e società dell'Europa contemporanea", presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

L'attacco sul San Michele

Nella memoria italiana della Grande guerra, il primo utilizzo delle mazze ferrate da parte degli austro-ungarici si legò indissolubilmente all'attacco al cloro e al fosgene sferrato contro le posizioni italiane sul Monte San Michele (Carso), all'alba del 29 giugno 1916. Nella circostanza furono per la prima volta impiegati i gas sul fronte italiano, con un bilancio gravissimo: circa 6.000 soldati regi furono uccisi (non vi è pieno accordo tra le fonti), molti all'istante mentre altri a distanza di giorni e settimane²¹. Le cause principali dell'alto numero di morti furono la lacunosa disciplina antigas delle truppe regie e la limitata efficacia contro il fosgene delle primitive maschere in dotazione nel Regio esercito²². L'attacco chimico sorprese i comandi italiani, i quali ritenevano difficile l'uso dei gas per l'orografia della frontiera nord-orientale e il clima alpino-carsico²³. Nonostante le numerose perdite, l'episodio ebbe una rilevanza militare limitata: l'assalto asburgico, mal organizzato, fu respinto, anche perché la nube venefica sospinta dal vento si rivolse contro gli attaccanti. Il fatto d'armi suscitò però una notevole impressione. Le scene della battaglia, dello sgombero dei corpi e della sepoltura delle migliaia di caduti scossero profondamente i militari testimoni dell'avvenimento, fomentando l'ostilità nei confronti degli austro-ungarici anche in scriventi che erano soliti contenere la propria *verve* polemica contro il nemico²⁴. L'indignazione per le immani perdite contribuì, probabilmente, all'efficacia del

21 Cfr. Nevio MANTOAN, *La guerra dei gas. 1914-1918*, Udine, Gaspari, 1999, p. 21.

22 Nella primavera '16 il Comando Supremo distribuì dispositivi di protezione, ma non addestrò adeguatamente i soldati regi alla difesa contro le armi chimiche. Cfr. Leonardo RAITO, «L'industria va alla guerra: armi chimiche e conflitto della modernità», in Carlo DE MARIA (cur.), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, Roma, BraDypUS Editore, 2017, pp. 146-149. Sui dispositivi di protezione adottati nel Regio esercito, Filippo CAPPELLANO e Basilio DI MARTINO, *La guerra dei gas. Le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Valdagno, Rossato, 2006, pp. 93, 106-107, 115.

23 Le armi chimiche non conobbero nel teatro italo-austriaco l'utilizzo massiccio del fronte occidentale, anche perché l'esercito italiano e quello danubiano non disponevano di arsenali pari a Germania, Impero britannico e Francia. Cfr. Lucio FABI, *Gente di trincea. La Grande Guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Milano, Mursia, 1994, p. 45.

24 Per alcuni esempi si veda le testimonianze di: Pasquale Attilio GAGLIANI, *La mia prima guerra mondiale. Diario di un artigliere dal Carso all'Altipiano d'Asiago*, a cura di Leonardo MAGINI, Tricase, Youcanprint, 2015, p. 69; Antonio FERRARA, *Diario*, Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (ADN), M. San Michele, 30 giugno 1916; Antonio PREITE, *Memoria*, ADN, p. 32, M. San Michele, 29 giugno - 2 luglio 1916.

contrattacco italiano. Tuttavia, l'episodio impattò anche sui soldati non direttamente coinvolti nello scontro e, soprattutto, sull'opinione pubblica italiana, grazie all'estesa campagna della propaganda e della stampa interventista. Il Reparto fotografico del Comando Supremo²⁵ fece circolare le foto delle posizioni italiane disseminate di cadaveri, superando anche la consueta ritrosia della fotografia ufficiale a diffondere immagini delle salme dei militari italiani²⁶, al fine di alimentare la campagna antiaustriaca²⁷. La notorietà dell'episodio fu accresciuta dalla notizia, diramata dai comandi, che alcuni soldati della 20^a divisione ungherese, catturati nel contrattacco, furono trovati in possesso di mazze ferrate e, una volta interrogati, asserirono che il comando asburgico aveva istituito unità speciali, munite di tali armi, per assassinare i soldati italiani tramortiti dal gas²⁸. La stampa, la propaganda e le autorità regie diedero subito grande risalto alla notizia, che – a parere di chi scrive – suscitò forse più scalpore nell'opinione pubblica italiana dell'utilizzo dai gas²⁹. Ad ogni modo, come ha correttamente sottolineato Lucio Fabi, a destare orrore nel pubblico fu proprio l'accostamento delle mazze ferrate, «un rimasuglio medievale», ai gas, «un'arma tecnologicamente avanzata»³⁰ e altrettanto stigmatizzata, e all'uso per sopprimere i feriti.

Prima di procedere all'analisi della propaganda sulle mazze ferrate – che, a partire dallo scontro del San Michele, furono presentate come le armi con cui gli

25 Cfr. Nicola DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1989, p. 16; Luigi TOMASSINI, «“Conservare per sempre l'eccezionalità del presente”. Dispositivi, immaginari, memorie della fotografia nella Grande Guerra, 1914-18», in Giovanna PROCACCI (cur.), *La società italiana e la Grande Guerra*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVIII Storia e politica, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 341-350.

26 Reparto fotografico del Comando Supremo, *Colpiti nel sonno*, Foto in album, 29 giugno 1916, in Museo Centrale del Risorgimento (MCR), id. MCR Album Z 1 4, all'archivio web: www.14-18.it.

27 Cfr. Marco PIZZO, «La Grande Guerra in fotografia», in *La Prima guerra mondiale 1914-1918. Materiali e fonti. Catalogo della mostra (Roma, 31 maggio-30 luglio 2014)*, Roma, Gangemi, 2014, p. 65.

28 Cfr. «La nostra guerra», *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 155 (3 luglio 1916), p. 3412.

29 Gli esempi sono numerosi, si rimanda a titolo esemplificativo a: «La barbarie degli austriaci documentata da confessioni di prigionieri», *Corriere della Sera*, 2 luglio 1916; «Slealtà austriaca», *L'Idea Nazionale*, 3 luglio 1916; A. BELTRAME, «I barbari preparativi austriaci per l'offensiva del Basso Isonzo», *Illustrazione, Domenica del Corriere*, 23 luglio 1916.

30 FABI, *Gente di trincea*, cit., p. 47.

austro-ungarici assassinavano i feriti –, è opportuno provare a chiarire la misura e le dinamiche di questa atrocità bellica. È plausibile, in effetti, che le mazze ferrate, al pari di altri strumenti d'offesa, furono utilizzate per questi scopi illeciti³¹, in special modo durante le operazioni di conquista e messa in sicurezza delle posizioni appena sottratte all'avversario. Nel corso del conflitto, le uccisioni dei soldati arresi o inermi non furono così sporadiche e se ne resero responsabili entrambi gli schieramenti. Sul fronte occidentale, l'esercito francese aveva istituito squadre di "nettoyeurs des tranchées", incaricate di "ripulire" le linee appena occupate e neutralizzare le eventuali minacce. Pur non rientrando ufficialmente tra i loro compiti, questi reparti talora eliminarono anche i prigionieri e i feriti nemici, per il timore che potessero riprendere le armi dopo essersi arresi³². Il Regio esercito non organizzò un'unità analoga ai "nettoyeurs", ma le truppe italiane non furono estranee a questi crimini, dalla vulgata imputati unicamente agli austro-ungarici³³. Spesso, i feriti erano eliminati per sgravarsi dell'incombenza di evacuarli, un'operazione tutt'altro che agevole in prima linea e nel corso di un'offensiva. Nondimeno, a detta di vari storici, le uccisioni dei prigionieri furono occasionali e prive dell'avallo formale dei vertici³⁴. Anzi, alcuni studiosi hanno sottolineato che le catture si svolsero solitamente senza incidenti e non furono infrequenti i gesti di solidarietà in favore dei soldati fatti prigionieri³⁵.

31 Le uccisioni di soldati intenti a capitolare, ormai arresi o feriti costituivano una violazione delle norme internazionali sull'obbligo di "dar quartiere" (IV Convenzione dell'Aja del 1907 concernente le leggi e gli usi della guerra per terra, *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra per terra*, Sezione I: Dei belligeranti, Cap. III: Della qualità di belligerante, Art. 23c) e possono essere definite, con una certa cautela, dei crimini di guerra. Cfr. Alan KRAMER, «Atrocities», in *1914-1918-online*, cit., 24 gennaio 2017.

32 Cfr. Frédéric ROUSSEAU, «Abordages. Réflexions sur la cruauté et l'humanité au cœur de la bataille», in Nicolas OFFENSTADT (dir.), *Le Chemin des Dames. De l'événement à la mémoire*, Paris, Stock, 2004, pp. 191-192.

33 Si veda, ad es., l'uccisione di un ferito austro-ungarico commessa dal sottotenente degli arditi Pasquale Saponara: Irene GUERRINI e Marco PLUVIANO, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2004, p. 170.

34 Cfr. Alan KRAMER, «Surrender of soldiers in World War I», in Holger AFFLERBACH e Hew STRACHAN (Ed.), *How Fighting Ends. A History of Surrender*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 276-278; Tim TRAVERS, «The War in the Trenches», in Gordon MARTEL (Ed.), *A companion to Europe 1900-1945*, Oxford, Blackwell, 2006, pp. 214-216.

35 Cfr. François COCHET, *Soldats sans armes. La captivité de guerre: une approche culturelle*, Paris, Bruylant, 1998, pp. 78-79; Alexandre LAFON, «Le temps de la capture: permanence et transformation du « regard » combattant ? (1914-1918)», in Nicolas BEAUPRE e Karine RANCE (dir.), *Arrachés et déplacés. Réfugiés politiques, prisonniers de guerre, déportés*

Infatti, l'incrocio delle fonti suggerisce che questo non fu né l'uso primario delle mazze ferrate – che furono soprattutto un'arma per i corpo a corpo – né una pratica sistematica, persino durante lo scontro sul San Michele. È vero che si verificarono uccisioni di soldati italiani intossicati dal gas, ricorrendo alle mazze ferrate, ma anche a calci di fucile e pugnali. A confermarlo sono i documenti militari³⁶, i referti medici – alcuni caduti presentavano lesioni alla testa provocate da oggetti contundenti³⁷ –, le scritture di vari combattenti presenti nella zona³⁸ e le inchieste, condotte durante e dopo la guerra. Tuttavia, una larga parte di questi materiali tende forse a esagerare l'estensione di questi crimini, per perseguire obiettivi propagandistici e politici. La relazione stesa dal colonnello medico Alessandro Lustig, uno dei massimi esperti italiani dei gas, per la “Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesso dal nemico” diede grande rilevanza all'uso illecito delle mazze ferrate. La commissione identificava le atrocità austro-ungariche contro i feriti e l'impiego dei gas come le cause principali del disastroso bilancio della giornata del 29 giugno 1916, tacendo invece sulla grave impreparazione del Regio esercito³⁹. Queste conclusioni erano in linea con gli scopi della commissione, istituita primariamente per supportare l'azione diplomatica italiana alla conferenza di Versailles e le richieste di riparazioni di guerra, attraverso la denuncia dei crimini commessi dagli austro-tedeschi a danno dei militari, dei civili e dei territori invasi⁴⁰. Con queste riflessioni non si

1789-1918, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise Pascal, 2016, pp. 180-183, 186-195.

36 AUSSME, E5, b. 124; Comando Supremo, *L'attacco coi gas asfissianti nella zona del Carso (29 giugno 1916)*, s.d.

37 Cfr. Alessandro LUSTIG, «Gli effetti dei gas asfissianti e lacrimogeni studiati durante la guerra (1916-1918)», *Giornale di Medicina Militare*, LXIX, 9 (1921), p. 406; CAPPELLANO e DI MARTINO, *La guerra dei gas*, cit., pp. 116, 120.

38 Si vedano, ad es.: Antonio FERRARA, *Diario*, ADN, M. San Michele, 28 giugno - 1° luglio 1916; Leopoldo PASSERI, *Monte San Michele! Ed altre cronache di guerra*, Milano, Omodeo Marangoni, 1933, pp. 105-107; Antonio PREITE, *Memoria*, ADN, pp. 31-32, M. San Michele, 29 giugno 1916.

39 Cfr. Alessandro LUSTIG, *Relazione del colonnello medico prof. Alessandro Lustig sull'uso dei gas asfissianti da parte del nemico*, in Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, *Relazioni preliminari sui risultati dell'inchiesta fino al 31 marzo 1919*, Vol. I, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1919, pp. 259-263.

40 Cfr. Daniele CESHIN, «Italia occupante, Italia occupata», in Nicola LABANCA (cur.), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 2014, pp. 48-49.

intende negare che simili atrocità ebbero luogo, ma proporre una dimensione realistica all'evento. D'altra parte, altre carte rendono il quadro più articolato e sfumato. Un bollettino riservato, diramato pochi giorni dopo l'episodio dal comando della III armata, cercò di ridimensionare le notizie circolanti sulla stampa e tra i soldati. «Non è esatto», come si andava affermando pubblicamente, «che [le mazze] siano state date in dotazione in occasione dell'attacco con i gas venefici, per finire gli italiani sui quali l'effetto dei gas non fosse stato letale», perché vennero fornite sin dal marzo 1916 ai reggimenti ungheresi come armi «per le lotte corpo a corpo», assieme ad asce (le "fokos") e a «lunghi coltelli», riservandole «ai soldati che meglio sanno maneggiarle»⁴¹. Il comando della III armata, pur senza escludere in maniera risolutiva un uso illecito, chiarì che le mazze erano destinate a ben altri impieghi e la loro diffusione limitata ai soldati particolarmente abili nei *close combats*, lasciando intuire che si trattava di un'arma d'élite. Insomma, un quadro ben diverso dalla rappresentazione pubblica poi affermata in Italia. Inoltre, il documento poneva in evidenza che la battaglia del 29 giugno 1916 non costituì il primo utilizzo delle mazze ferrate, come attestato anche da altre fonti. Il generale Giuseppe Pennella sostenne che gli asburgici impiegarono tali armi sul fronte isontino già nel marzo 1916⁴².

A suggerire poi che l'uccisione dei feriti nel corso dell'attacco contro l'altura carsica non fu la prassi sono soprattutto le relazioni di cinque ufficiali italiani sopravvissuti all'attacco e fatti prigionieri, alcuni dei quali rimpatriati anticipatamente come *grand blessé*, per le lesioni provocate dagli agenti chimici. Questo riscontro documentario, seppur parziale, è significativo: in questi resoconti, che gli ufficiali dovevano redigere una volta rimpatriati per chiarire le circostanze della cattura, le brutalità del nemico venivano in genere enfatizzate, in modo da presentare la prigionia come una condizione indesiderata e intollerabile⁴³. Il capitano Ettore Gizzi e i suoi uomini, catturati dopo un breve combattimento, ricevettero

41 Comando II armata – Ufficio Informazioni, *Bollettino n. 518. Notizie desunte da interrogatorio di ufficiali austriaci del 1° reggimento Honvéd, catturati sul San Michele il giorno 29 giugno, 9 luglio 1916*, in CAPPELLANO, cit., p. 320.

42 Cfr. Emanuele CERUTTI, *Bresciani alla Grande Guerra. Una storia nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 348.

43 Per un inquadramento di questa fonte: Jacopo LORENZINI, «F11, o della memoria obbligata gli ufficiali italiani di ritorno dalla prigionia e le loro testimonianze scritte di fronte alla Commissione interrogatrice dei prigionieri rimpatriati», in CAFFARENA e MURZILLI, cit., pp. 565-580.

cure immediate da parte degli austro-ungarici, per lenire gli effetti dell'intossicazione, e vennero poi trasferiti in un ospedaletto per i gasati. L'ufficiale italiano tenne a sottolineare la correttezza del comandante nemico. Il sottotenente Carlo Ferrari, avvelenato dai gas ma ancora in grado di difendersi, venne fatto prigioniero in un corpo a corpo senza subire ulteriori violenze. Per quanto fosse «indomabile l'odio [...] per quei barbari», dovette «constatare che i primi trattamenti usati furono gentili: ci diedero subito dei cordiali, cognac e anici». Nelle due deposizioni mancano riferimenti alle mazze ferrate, invece presenti nella relazione del sottotenente Giuseppe Patroncini. Dopo aver perso i sensi a causa degli effetti dei gas, l'ufficiale si risvegliò circondato da «un forte numero di austriaci muniti di una maschera e mazze ferrate, che tanto a me quanto ai miei soldati toglievano le armi e tutto ciò che aveva indosso». A discapito della narrazione dominante, Patroncini, moribondo, non venne finito dai militari nemici. Le ultime due testimonianze accennano alle uccisioni di feriti con tali armi, ma solo il sottotenente Gaetano Inserra asserì di aver assistito in prima persona all'assassinio del tenente Giorgio Cesari, «freddato con un colpo di mazza ferrata»⁴⁴. Inserra venne invece risparmiato, sebbene fosse «sfinito»⁴⁵ e agonizzante. Rimangono oscure le ragioni del diverso trattamento riservatogli dal nemico: è plausibile che il tenente Cesari, prima di soccombere sotto i colpi delle mazze, tentò di resistere agli attaccanti, i quali per reazione lo eliminarono.

La propaganda sulle mazze ferrate

L'uso delle mazze ferrate da parte dell'esercito austro-ungarico acquisì rapidamente rilevanza nella propaganda italiana che, prima dell'invasione del Veneto e del Friuli (ottobre 1917), difettava di argomenti di facile presa ai quali richiamarsi⁴⁶. Nella relazione sul fatto d'armi, un foglio dai palesi scopi propagandi-

44 L'altro ufficiale, l'aspirante medico Arrigo Ancona, riferì le voci circolanti riguardo alla morte di un maggiore italiano: «si dice che gli austriaci [...] lo abbiano finito con le mazze ferrate». Il militare non fu, pertanto, testimone oculare dell'episodio.

45 Le testimonianze appartengono al fondo F11, dell'AUSSME, contenente le *Relazioni difensive* degli ufficiali catturati. I passi citati sono riportati, in maniera integrale, nell'articolo di Giorgio BOCCATO e Piero Andrea BREDÀ, «Effetti del foscene: testimonianze di sopravvissuti Monte San Michele (GO), 29 giugno 1916», in *La Grande Guerra La scienza, le idee, gli uomini. Atti del Convegno (Bologna 9-10 maggio 2016)*, Roma, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 2017, pp. 88-91.

46 Cfr. Donatella PORCEDDA, «Strategie e tattiche del Servizio Propaganda al fronte», in Ma-

stici diffuso nelle settimane successive l'attacco, il Comando Supremo elevò con toni enfatici «la giornata del 29 giugno» a «prova del cinismo, della slealtà e della efferatezza e ferocia del nemico»⁴⁷. Il tema si prestava alla “propaganda sulle atrocità”⁴⁸ italiana che, fin dall'estate 1915, aveva imputato agli austro-ungarici vari comportamenti bellici sleali, quali ordire “finte rese” per tendere imboscate, sparare contro il personale sanitario, utilizzare pallottole esplodenti, travestirsi con equipaggiamento italiano e violare sistematicamente l'obbligo di “dar quartiere” ai soldati catturati⁴⁹. L'argomento divenne centrale nelle conferenze patriottiche tenute al fronte, un genere di iniziativa propagandistica predominante durante la gestione Cadorna ma non particolarmente gradito dalla massa combattente⁵⁰. Il fante Giuseppe Capacci – mezzadro toscano e autore di una delle più famose scritture popolari sulla guerra⁵¹ – ricordò che «venne il comandante del corpo d'armata Tenente generale Cappelli» – il comandante Luigi Capello, a capo del VI corpo d'armata – «dove ci fece la sua lunga morale: che si deve abbacchire con tante bastonate i nostri barbari nemici, e farli pagare caro la sua iniquità che hano e che adoperano con noi. Diceva che avevano buttato gassi e poi quelli non ancora morti con la mazza li facevano morire!»⁵². Nell'agosto 1916, per ritorsione a un'analogha misura adottata dai vertici asburgici⁵³, Cadorna ordinò

ria MASAU DAN e Id. (cur.), *L'arma della persuasione. Parole ed immagini di propaganda nella Grande guerra*, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1991, pp. 95-124.

47 AUSSME, E5, b. 124; Comando Supremo, *L'attacco coi gas asfissianti nella zona del Carso (29 giugno 1916)*, s.d.

48 Con questa definizione si intende la campagna propagandistica, organizzata soprattutto nei paesi dall'Intesa, sui crimini di guerra commessi dalla Germania e dai suoi alleati, mischiando, in genere, fatti reali, vecchi *cliché*, episodi storici e notizie non sempre verificate o volutamente contraffatte. Anche gli Imperi centrali provarono a impiantare iniziative propagandistiche simili, ma senza ugual successo. Cfr. David WELCH, «Atrocity propaganda», in Nicholas J. CULL, David CULBERT e David WELCH (Ed.), *Propaganda and mass persuasion: a historical encyclopedia, 1500 to the present*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2003, pp. 437-440.

49 Cfr. AUSSME, M7, Racc. 1; Comando Supremo, *Circolare n. 1197. Tranelli usati dagli austriaci*, 5 luglio 1915.

50 Cfr. Giovanna PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, (1993), p. 161.

51 Per un inquadramento dello scritto di Capacci, si rimanda alle note introduttive di Pietro Clemente e Mario Isnenghi a corredo del testo.

52 Giuseppe CAPACCI, *Diario di guerra di un contadino toscano*, a cura di Dante PRIORE, Firenze, Cultura Editrice, 1982, p. 65, Cormons, luglio 1916.

53 Cfr. «Una rappresaglia ordinata da Cadorna contro le atrocità austriache», *Quaderni della Guerra. Diario della guerra d'Italia. Raccolta dei bullettini ufficiali e di altri documenti*,

di passare immediatamente per le armi i militari austro-ungarici catturati mentre contravvenivano le leggi di guerra, tra cui i soldati colti nell'atto di «uccidere con mazze chiodate nostri militari trovati feriti o svenuti»⁵⁴. La circolare sembrava primariamente finalizzata a dare pubblicità tra la massa combattente alle atrocità austro-ungariche e, infatti, fu stampata «in migliaia di copie» per favorirne la «diffusione nello esercito»⁵⁵. Tra il 1916 e il 1917, il tema fu rilanciato e sviluppato da alcune inchieste sui crimini di guerra nemici, incoraggiate dalle autorità italiane. Queste indagini, presentate come rigorose e puntuali, avevano evidenti scopi propagandistici e politici, quali mobilitare l'opinione pubblica interna e dare visibilità alla causa italiana all'estero: non a caso, furono tradotte in varie lingue, per favorirne la circolazione internazionale⁵⁶.

Lo studio di questi materiali e iniziative propagandistiche consente di delineare le evoluzioni intervenute nell'uso del tema e fare delle ipotesi sugli obiettivi perseguiti dai comandi. Va anzitutto sottolineato che la rappresentazione delle mazze ferrate finì per svincolarsi dallo scontro sul San Michele, che rimase il momento in cui – secondo la propaganda – per la prima volta furono impiegate sul fronte italiano. Si affermò la tendenza a descrivere le mazze ferrate come armi utilizzate esclusivamente dagli austro-ungarici e dai tedeschi e per il solo scopo di assassinare i feriti, omettendo che anche francesi e britannici facevano regolare uso dell'arma nelle incursioni. Inevitabilmente, le accuse rivolte agli austro-ungarici furono mosse anche contro i tedeschi, pur in mancanza di episodi concreti ai quali rifarsi. La propaganda e l'interventismo avevano progressivamente identificato la principale minaccia da avversare con la Germania, che assurse a

serie XII, Milano, Treves, a. 1916, pp. 315.

54 La fucilazione era poi prevista per i militari asburgici che simulavano la resa, utilizzavano proiettili esplodenti, indossavano uniformi regie, saccheggiavano abitati, denudavano e oltraggiavano i corpi di soldati italiani, catturavano o facevano fuoco contro i sanitari e i cappellani.

55 Cfr. AUSSME, B1, s. 113d, b. 127; comando II armata a comandi dipendenti, *Telegramma n.882 del Comando Supremo*, 1° agosto 1916.

56 Ne è un esempio l'opuscolo *L'Italia e l'Austria*, redatto dall'illustre giurista e consulente giuridico del Comando Supremo Enrico Catellani. Cfr. Enrico CATELLANI, *L'Italia e l'Austria in guerra*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1917, pp.24-25. Sul contributo intellettuale del giurista Enrico Catellani, cfr. Mirko SOSSAI, «Enrico Catellani: un internazionalista al Comando Supremo durante la Grande Guerra», in Antonietta DI BLASE, Giulio BARTOLINI e Mirko SOSSAI (cur.), *Diritto internazionale e valori umanitari*, Roma, Roma Tre-Press, 2019, pp. 281-294.

obbiettivo polemico della campagna di demonizzazione⁵⁷. Inoltre, questi documenti imputavano ai comandi asburgici di aver distribuito tali armi in maniera sistematica. Queste violenze erano così presentate non come eventi episodici, ma come parte di una strategia pianificata dallo Stato maggiore nemico e racchiusa nell'ordine «di non fare prigionieri»⁵⁸. L'argomento doveva servire a scoraggiare le diserzioni al nemico – un'infrazione disciplinare che ossessionava i vertici, i quali però sovrastimarono l'effettiva dimensione e la frequenza di questi reati⁵⁹ –, mettendo in guardia i soldati dai rischi di essere catturati dagli austro-ungarici.

La propaganda rivolta alle truppe mobilitava il tema, al pari di altri argomenti, anche per fomentare l'odio e l'aggressività nei confronti del nemico, secondo quanto esplicitato in uno specchio delle conferenze tenutesi nella 46^a divisione, nell'ambito delle iniziative svolte dall'Ufficio propaganda della II armata per preparare gli ufficiali di complemento a trattare «in forma piana e adatta alla mentalità dei nostri soldati»⁶⁰. Nel foglio veniva affermato che: «Un nemico che ricorre alle mazze ferrate per finire i feriti – che usa le divise dei nostri soldati per avvicinarsi alle nostre linee insidiosamente – che percuote e mutila od uccide i prigionieri – non merita tregua: deve essere combattuto ad ogni istante colla massima energia»⁶¹. In una raccolta di spunti per le conferenze, redatti dall'ufficiale P Federico Valerio Ratti⁶², le mazze ferrate erano evocate come un pretesto per incitare le truppe italiane a esercitare una violenza asimmetrica: «Il tedesco

57 Cfr. Angelo VENTRONE, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 107-132.

58 CATELLANI, cit., p. 64.

59 Cfr. PROCACCI, cit., pp. 86-87.

60 Cfr. AUSSME, B4, b. 459, f. 37; comando brg. "Alessandria" a comando 46^a divisione, *Foglio n. 2781. Relazione conferenze*, 15 ottobre 1917. Sulle iniziative di propaganda promosse dal generale Luigi Capello nella II armata durante il 1917, cfr. Gian Luigi GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, LEG, 2000, pp. 52-53.

61 AUSSME, B4, b. 459, f. 37; comando 46^a divisione a comando IV CdA, *Specchio delle conferenze svolte nella prima quindicina di ottobre 1917. Foglio n. 6396*, 17 ottobre 1917. Vedi anche: AUSSME, F1, b. 296, f. 1; Comando II armata – Ufficio informazioni, *Istruzioni per il servizio di consulenza. Circolare n. 736/P. Allegato: alcuni argomenti da trattare nelle conversazioni degli ufficiali alla truppa*, 22 marzo 1918.

62 Drammaturgo e ufficiale di complemento, Federico Valerio Ratti era vicino ai nazionalisti e nel dopoguerra aderì al fascismo. Compose il testo di *Giovinezza!*, inno del Partito nazionale fascista. Cfr. Pietro GORGOLINI, "Italice". *Prose e poesie della Terza Italia (1870-1928)*. Vol. IV: N-Z, Torino, Edizioni S.A.C.E.N. – Paravia, 1928, pp. 1760-1764.

uccide te? E tu uccidi lui. Di più. Di più. Di più»⁶³. Esortava il soldato italiano a strappare «la mazza ferrata» allo «sgherro ungherese» e a rompergli «il cranio: anche se è ferito, spaccaglielo. Anche se è prigioniero, spaccaglielo. Anche se è morto. Perché non abbia a resuscitare»⁶⁴. Era l'invito ad annullare ogni forma di carità per il vinto.

La propaganda sul tema fu indubbiamente agevolata dal considerevole quantitativo di mazze ferrate cadute in mano italiana dopo la Sesta battaglia dell'Isone (agosto 1916), rinvenute nelle trincee abbandonate dagli austro-ungarici e in alcuni depositi dislocati a Gorizia⁶⁵. Le mazze di preda bellica furono messe in mostra nei luoghi di ritrovo dei soldati e iniziarono a circolare nel fronte interno, esposte nelle piazze, nei negozi e nelle scuole come prove della barbarie nemica⁶⁶. Nel 1917, il Reparto fotografico autorizzò la circolazione tra i soldati, nel Paese e all'estero (ogni immagine aveva una didascalia plurilingue) di cartoline propagandistiche con campionari di mazze ferrate⁶⁷. (Fig.1) I fatti del San Michele costituirono un momento di svolta per le rappresentazioni del nemico, come traspare dalla propaganda visuale, preponderante a seguito della riorganizzazione portata avanti dopo Caporetto. L'arma, legata alla cintura o stretta nella mano del soldato nemico, divenne un elemento ricorrente nell'iconografia dei militari austro-ungarici e, in misura minore, tedeschi, tanto in illustrazioni umoristiche quanto in immagini dai toni cupi. (Fig.2-3) Le mazze ferrate si affiancarono ad altri oggetti identificativi degli austro-ungarici, quali la forca o la candela (una chiara allusione al nomignolo "mangiasego")⁶⁸, andando a completare una rappresentazione finalizzata a esasperare la deformazione fisica del nemico (le vesti lacerate e il portamento sgraziato). Caratteri esteriori che, oltre ad essere espressio-

63 Federico V. RATTI, *Pensa al tedesco!...*, La Spezia, Ufficio propaganda presso il Comando in capo della piazza di La Spezia, 1918, p. 21.

64 Federico V. RATTI, *Odia il tuo nemico, come lui odia te!*, La Spezia, Ufficio propaganda presso il Comando in capo della piazza di La Spezia, 1918, p. 22.

65 L'esatto quantitativo di mazze ferrate cadute in mano italiana non è chiaro, nondimeno informazioni a riguardo emergono da: «La nostra guerra», *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 208 (4 settembre 1916), p. 4483; Piero MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra*, Bari, Laterza, 1969, p. 262.

66 Cfr. CAPACCI, cit., p. 72, Cormons, agosto 1916.

67 Cfr. Reparto fotografico del Comando Supremo, *Mazze ferrate austriache per colpire i feriti*, cartolina fotografica, Serie cartoline *La guerra italiana*, [1917].

68 Cfr. Benedict BUONO, «L'invenzione linguistica nel lessico italiano della grande guerra. Caproni e Fifhaus», *Revista de la sociedad de estudios italianistas*, 12 (2018), p. 166.

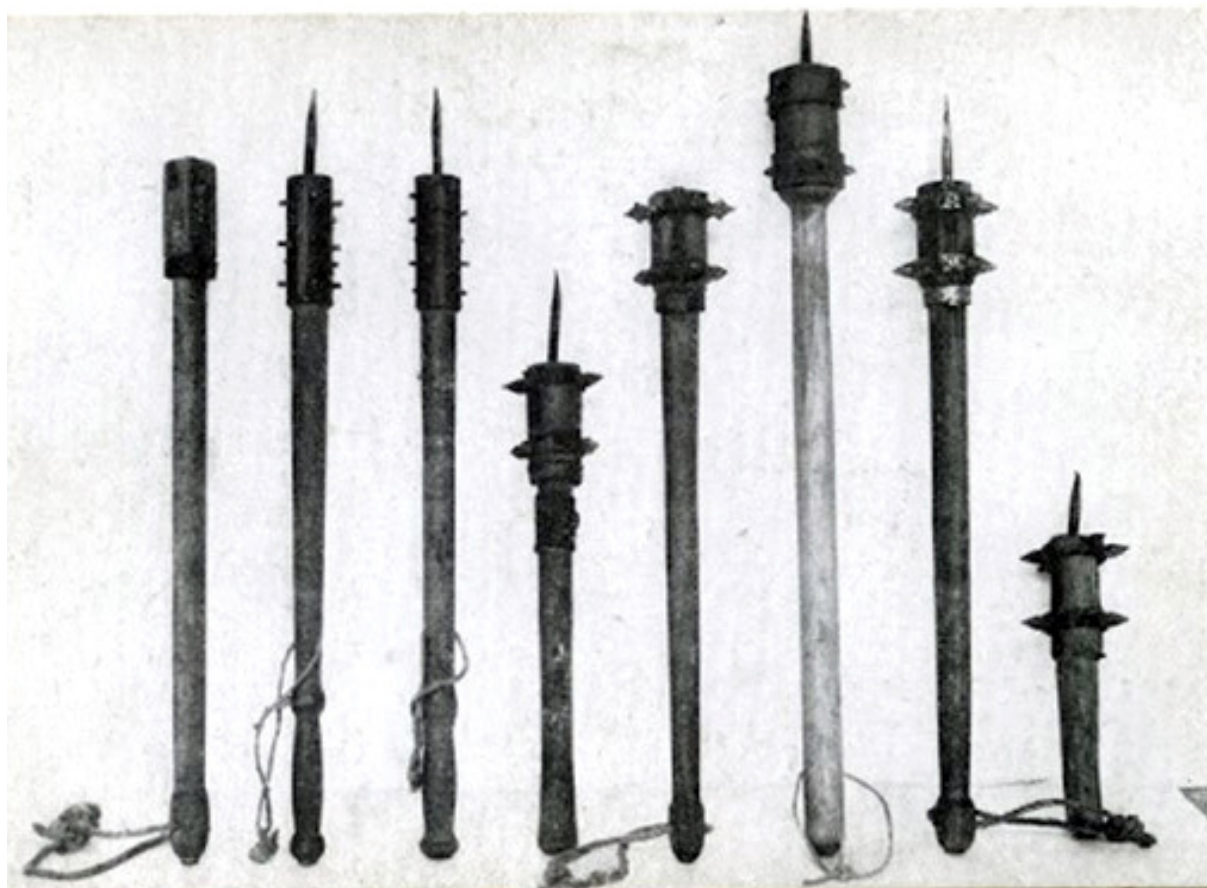


Figura 1: Reparto fotografico del Comando Supremo, *Mazze ferrate austriache per colpire i feriti*, cartolina fotografica, Serie cartoline *La guerra italiana*, [1917], in Biblioteca Nazionale di Bari.

ni di fragilità, riflettevano – nella prospettiva italiana – l'idiozia, la perversione morale e la natura barbarica degli austro-ungarici.

Concluso il conflitto, il Regio esercito entrò in possesso di un buon numero di mazze ferrate, abbandonate dagli austro-ungarici durante la rotta. I comandi le misero in vendita nel fronte interno «a beneficio di qualche Istituto pro danneggiati dalla guerra», dichiarando che si trattava «di materiale che nel nostro esercito non ha mai avuto e non avrà mai impiego⁶⁹», quasi a riaffermare la propria

69 Cfr. Comando III armata a Comando Supremo, *Foglio n. 9788. Mazze ferrate*, 23 novem-

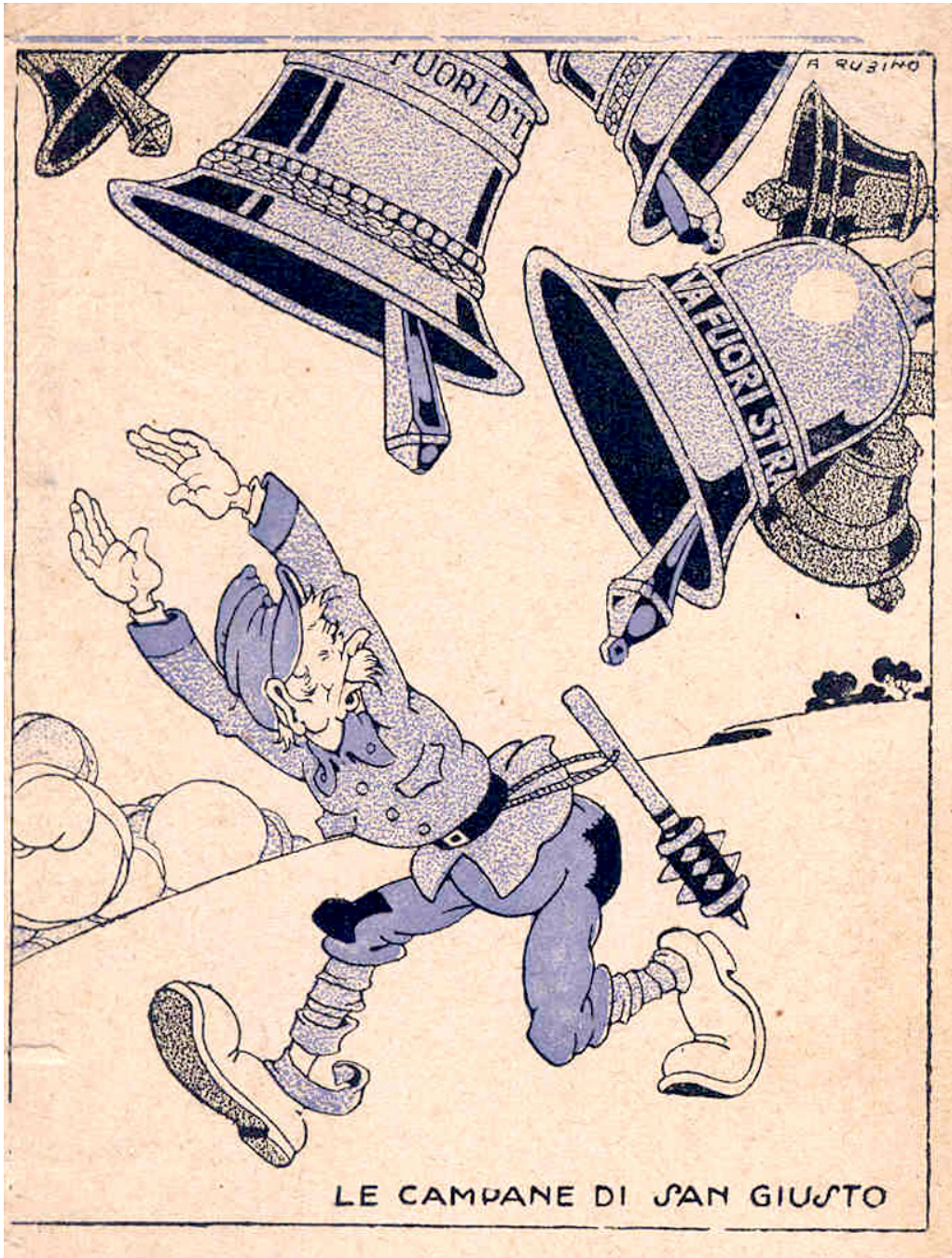


Fig. 2: Antonio Rubino, *Le campane di San Giusto*, cartolina postale in franchigia – corrispondenza Regio Esercito, Edizioni “La Tradotta”, 1918.

alterità rispetto al nemico. La circolazione non fu probabilmente trascurabile, poiché tali armi conobbero un riutilizzo nelle violenze politiche del dopoguerra⁷⁰ e non solo. Una mazza ferrata, conservata nella raccolta demoetnoantropologica "Ernesto Franchi" del Museo "Casa di Zela" (Quarrata), fu riadoperata come utensile per la macellazione. Nel dopoguerra, le accuse mosse agli austro-ungarici furono rinnovate e sviluppate, in particolare dalla commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti. Questa diede una definizione delle mazze ferrate che può essere considerata rappresentativa del significato culturale acquisito da questo strumento d'offesa nel discorso pubblico:

«L'attacco del S. Michele coi gas asfissianti [...] resterà noto nella storia generale della guerra [...] anche per la messa in opera di un'arma barbarica, ignota su tutti gli altri fronti della guerra europea: la mazza ferrata. Si tratta di uno strumento che [...] l'Arciduca Eugenio avrebbe ammirato come un frutto del genio inventivo dei tedeschi e che ricorda il *morsgestern*, usato nelle guerre d'Europa fino al XV secolo. [...] Spetta inoltre al Comando nemico la responsabilità di avere tollerato che tali mazze venissero usate non già come mezzi di difesa vicina, [...] ma come ordigno per uccidere i nemici svenuti o tramortiti per effetto dei gas asfissianti⁷¹».

Le iniziative commemorative calcarono l'argomento, presentando l'arma in modo sostanzialmente affine alla commissione d'inchiesta e agevolando la sedimentazione di questa rappresentazione nella memoria della guerra. Mazze di preda bellica vennero esposte in musei⁷² e monumenti, spesso richiamando esplicitamente le atrocità imputate agli austro-ungarici durante il conflitto. Come nel caso del cippo commemorativo, installato nel cimitero degli Invitti⁷³, sulla cui

bre 1918, in Ministero della Difesa, *L'esercito italiano nella Grande guerra (1915-1918)*, Vol. V, *Le operazioni del 1918 (Documenti)*, Tomo 2°, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma, 1988, p. 1480.

70 Secondo Mayda – ma queste affermazioni vanno prese con cautela, perché non sembrano suffragate da sufficienti fonti – tali armi furono utilizzate soprattutto dagli squadristi fascisti. Cfr. Giuseppe MAYDA, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Arrigo Dumini, sicario di Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 30.

71 Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, *Relazioni*, Vol. II, *Mezzi illeciti di guerra*, Milano-Roma, Bestetti&Tumminelli, 1922, pp. 14-15.

72 Cfr. CERUTTI, cit., pp. 485-489.

73 Cfr. Lucio FABI, «Nuovi luoghi per vivere e morire: il Carso», in Mario ISNENGI e Daniele CESCHIN (cur.), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Torino, Utet, 2008, p. 644.

sommità è presente una mazza ferrata corredata da un'epigrafe – composta dal commediografo e, durante il conflitto, ufficiale P Giannino Antona-Traversi – che così recita: «arma novella di barbarie antica: tutto sfogò su di noi l'ira nemica»⁷⁴. Le mazze ferrate, al di là o meno dell'uso illecito per assassinare i feriti, furono elevate a prova dei caratteri barbarici degli austro-tedeschi e di un *modus bellandi* regredito verso forme sempre più brutalizzanti⁷⁵, anche se – come ha osservato Rochat – «non è facile cogliere la differenza “morale” tra queste armi e le baionette, le vanghette o i pugnali impiegati nel corpo a corpo»⁷⁶.

La ricaduta sui soldati della propaganda sulle mazze ferrate

Le testimonianze dei combattenti restituiscono vari brani dove viene menzionata la pratica dei soldati austro-ungarici di uccidere i feriti italiani con le mazze ferrate. È però lecito ipotizzare che la gran parte di questi passi sia dovuta al condizionamento operato dalla propaganda. Diversi testimoni dichiararono, infatti, di aver conosciuto per la prima volta la notizia in iniziative patriottiche. Il granatiere Giuseppe Bof, al pari del fante Giuseppe Capacci, venne a sapere dell'utilizzo delle mazze ferrate per assassinare i feriti durante una conferenza, non a caso tenutasi in un corso sull'utilizzo delle maschere antigas⁷⁷. A suggerire poi la derivazione propagandistica di questi passaggi sono gli accenti e i contenuti. L'adesione alla narrazione proposta dai comandi è attestata dal fatto che tanto i quadri quanto i soldati semplici descrissero le mazze ferrate come armi impiegate solo dagli eserciti degli Imperi centrali e per il «maramaldico obiettivo»⁷⁸, per ci-

74 Cfr. foto del monumento sono visibili al sito: http://rete.comuni-italiani.it/wiki/File:Fogliano_Redipuglia_-_La_Mazza_Ferrata.jpg.

75 È un fenomeno verificatosi anche per quanto riguarda i musei del Regno Unito, dove le mazze ferrate erano presentate come armi utilizzate soprattutto dalle forze tedesche. Cfr. PHILLIPS, cit., p. 56.

76 Giorgio ROCHAT, «L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia», *Rivista di storia contemporanea*, 17, 1 (1988), p. 75. Rochat ha aggiunto che «per parte loro gli austriaci condannarono il pugnale degli arditi come arma da rissa tra delinquenti». ISNENGI e ROCHAT, cit., p. 218.

77 Cfr. Giuseppe BOF, *Ritorno a quei giorni. Diario di guerra*, a cura di Lorenzo CAPOVILLA, Treviso, ISTRISCO, 2015, p. 108, Ca' delle Vallate (Carso), 22 luglio 1916.

78 Cfr. Gaetano CIMINO, *Ricordi della guerra. 1915-1918*, Milano, Unione Tipografica, 1922, p. 74. Cimino si richiamava all'uccisione del condottiero Francesco Ferrucci, ormai ferito e inerme, per mano del capitano di ventura Fabrizio Maramaldo, al termine della battaglia di Gavinana. Per passi analoghi, vedi anche: Luigi BARTOLINI, *Ritorno sul Carso*, Milano, RCS, (1930) 2016, pp. 62-63.

tare l'ufficiale Mario Cimino, di eliminare i feriti. Furono in special modo gli ufficiali a introiettare questa rappresentazione, solitamente più sensibili ai richiami della retorica patriottica, ma la notizia destò scalpore anche tra i militari di estrazione popolare⁷⁹. Vari scriventi entrarono in possesso di mazze ferrate di preda bellica, divenuti ambiti "souvenirs" di guerra, dedicandogli descrizioni tra loro affini: «Fra i cimeli, che ho riportato con me, è un oggetto orribile ma interessante, perché serve a dimostrare la barbara, ferocia dei nostri nemici. È una corta mazza di legno, con la punta rivestita da un manicotto di ferro, irto di punte, che serve per finire i soldati feriti»⁸⁰. Il fante Achille Salvatore Fontana raccolse, «vicino ad un morto austriaco, una di quelle famose mazze ferrate che adoperavano i soldati austriaci per dare sulla testa ai nostri dopo averci buttato il gas». Seppur



Fig. 3: Sergio Canevari, "1866" – "1918", illustrazione (particolare), «La Ghirba», n. 8, 26 maggio 1918.

⁷⁹ Si veda, ad esempio: Antonio ROTUNNO, *Memoria*, ADN, p. 63.

⁸⁰ Giuseppe MIMMI, *Memoria*, ADN, p. 112. Per passi analoghi, cfr. Attilio FRESCURA, *Diario di un imboscato*, Vicenza, Galla Editore, 1919, p. 161; Mario MUCCINI, *Ed ora andiamo! Il romanzo di uno "Scalciato"*, Bergamo, Tavecchi, 1938, p. 181.

intenzionato a conservarla «per memoria», in seguito la vendette senza troppe remore a un ufficiale per «5 lire»⁸¹.

Questi brani ruotano per lo più attorno al binomio mazze ferrate/uccisione dei gasati e all'attacco chimico sul San Michele (29 giugno 1916). Rari sono, invece, i riferimenti all'uso dell'arma come strumento d'offesa per i corpo a corpo, ovvero la sua funzione principale, così come i passi dove si accenna a impieghi illeciti slegati dall'episodio del San Michele e dall'utilizzo delle armi chimiche. Tra i pochi scritti, si può menzionare una testimonianza indiretta del fante beneventano Giovanni Varricchio, un brano che risulta comunque influenzato dalla propaganda, visti gli attributi adoperati per connotare negativamente i soldati nemici. Lo scrivente fece una particolareggiata cronaca dell'attività di "pulitura" delle trincee e del campo di battaglia svolta dagli austro-ungarici, con l'attenzione ai dettagli tipica del suo scritto. Era evidente che Varricchio, pur non essendo presente ai fatti narrati, fosse stato colpito dai racconti dei commilitoni. Il comportamento nemico gli suscitò orrore e repulsione:

«Il nemico, accortosi che il terreno davanti a lui era coperto soltanto di morti e feriti, mosse a sua volta all'assalto onde ricercare fra i cadaveri i soldati feriti, e così poterli ammazzare a colpi di clava, la cui estremità a forma di palla era munita di aguzze punte metalliche.

Era stata piazzata in un certo punto, una nostra mitragliatrice e nel furore della lotta, erano morti tre uomini dei cinque che la manovravano, rimanendo illesi gli altri due, che erano due miei cari compagni, [...] i quali coll'istinto della salvezza si buttarono faccia a terra vicino alla mitragliatrice. Un soldato austriaco, di forme erculee, si aggirava fra quei morti, coll'interno di rinvenire soldati feriti, per ammazzarli, e alla luce di un razzo luminoso scorse la mitragliatrice coi cinque uomini a terra. Accostatosi al soldato Jannotti ed accortosi che questo era vivo gl'infisse la baionetta fra le spalle e poscia si discostò in cerca di altri soldati vivi.

In quel mentre il Jannotti, che era morente, chiese aiuto al compagno Panella, il quale credette bene di non muoversi, poiché l'austriaco gli era già presso e che subito con una pedata volle assicurarsi se quello era vivo o morto. Il Panella resistette a quel colpo facendo l'atto del morto anche quando l'austriaco, con le scarpe ben chiodate, gli assestò una pedata sulla faccia, e quando, poco dopo, potette assicurarsi di non essere scorto, si alzò e caricatosi la mitragliatrice sulle spalle, con la maggiore sollecitudine possibile ritornò fra i suoi compagni.

81 Achille Salvatore FONTANA, *Epistolario*, ADN, Lettera al padre e alla sorella, 9 agosto 1916 e Lettera alla sorella, 12 novembre 1916.

Venuto il giorno [...] gli austriaci, accortisi della nostra stanchezza, ritornarono sul posto della notturna battaglia, aggirandosi fra quei morti ed ammazzando a colpi di clava i poveri feriti.

Giaceva ad una certa distanza da noi, ferito gravemente, un soldato nativo di Foglianise, allorché un suo compaesano, certo Pedicini Felice (portaferiti) sentendo i lamenti e conoscendone la voce si avvicinò col proposito di aiutarlo. Era giunto quasi vicino, quand'ecco un austriaco nascosto dietro un grosso albero, gli si slanciò contro, ma non riuscì a ghermirlo perché il Pedicini, benché piccolo di statura si salvò con veloce corsa.

L'austriaco, che evidentemente era là in attesa di fare una doppia vittima, vistosi scappare dalle mani il soldato Pedicini, ammazzò con un colpo di clava il soldato ferito⁸².

Sembra corretto affermare che la propaganda sulle mazze ferrate venne introdotta da diversi militari italiani che, colpiti da queste notizie, sentirono il bisogno di lasciare una testimonianza nei propri scritti. In sostanza, i primi di risultati della ricerca contrastano con quanto sostenuto da Fabi, secondo cui l'impiego improprio delle mazze «non impressionò eccessivamente i combattenti direttamente coinvolti, abituati a svariate efferatezze belliche», mentre «terrificò notevolmente l'opinione pubblica»⁸³. È verosimile che il diverso giudizio dello storico friulano vada imputato all'utilizzo di un differente *corpus* di testimonianze. D'altra parte, i riferimenti presenti nelle memorie compilate nel dopoguerra e a distanza di decenni dal conflitto suggeriscono che i soldati furono anche condizionati dall'immaginario attorno alle mazze ferrate elaborato nel dopoguerra dalle istituzioni e dalla memoria pubblica. È emblematico quanto affermato dal sottotenente degli arditi Giovanni Braca, in un'intervista risalente agli anni '80. Il testimone evocò le mazze ferrate quali armi usate dagli «Ungheresi [...], di solito, per finire [...] coloro che, nel corso degli assalti, rimanevano feriti all'interno delle loro trincee». Tuttavia, riportando la vicenda del suo ferimento, rivelò indirettamente l'uso primario delle mazze nei corpo a corpo: «Nella mischia, una terribile mazzata si abbatté sul mio elmetto. Di colpo, tutto si fece buio, ed io cessai di esistere»⁸⁴. Inoltre, il prosieguo del racconto contrasta ulteriormente con le sue dichiarazioni iniziali: rimasto a terra tramortito e abbandonato dai sottoposti, che lo credevano morto, Braca fu fatto prigioniero da alcuni fanti nemici e poi curato.

82 Giovanni VARRICCHIO, *Memoria*, ADN, pp. 31-32.

83 FABI, *Gente di trincea*, cit., p. 47.

84 Intervista a Giovanni BRACA, in Valido CAPODARCA (cur.), *Ultime voci dalla Grande Guerra*, Firenze, FBE, 1991, p. 158.

Ad ogni modo, l'interiorizzazione della propaganda sulle mazze ferrate non condizionò eccessivamente i comportamenti dei combattenti. D'altronde, gli epiteti antitedeschi e antiaustriaci e i passi ispirati alla retorica patriottica sono ricorrenti nelle testimonianze, anche degli scriventi d'estrazione popolare. La storiografia ha interpretato questi brani, per lo più, come espressioni di un consenso formale e superficiale per il conflitto, frutto della ripetizione meccanica di parole d'ordine della propaganda e del tentativo di dare un senso alla propria partecipazione alla guerra⁸⁵. Allo stesso modo, non era insolito che i soldati dichiarassero i propri intenti aggressivi nei confronti del nemico, spesso per il senso di ritorsione suscitato dalle violenze reciproche. Tuttavia, la traduzione in pratica di questi propositi appariva difficile, sempre che ve ne fosse stata davvero la volontà. Inoltre, questi moti rabbiosi avevano solitamente caratteri temporanei e non precludevano i gesti di solidarietà in favore dell'avversario (fraternizzazioni, atti di spontaneo altruismo al momento della cattura, ecc.)⁸⁶. Probabilmente, le notizie sulle mazze ferrate non modificarono in senso aggressivo l'atteggiamento dei "fantaccini", che ebbero concretamente poche occasioni per imbattersi in militari asburgici provvisti dell'arma, visto che la sua circolazione era limitata ai corpi d'assalto e ai soldati con particolari attitudini per il corpo a corpo, utilizzandola prevalentemente nei *raids*⁸⁷. Appaiono forse eccessive le osservazioni di Padre Agostino Gemelli, il quale, nel suo studio sulla psicologia dei combattenti pubblicato durante il conflitto, aveva dichiarato che bastava la vista delle «mazze insanguinate con le quali gli austriaci finivano i prigionieri» per eccitare «gli antichi spiriti» in «soldati, degli antichi eroi della settimana rossa, nei quali si diceva che erano totalmente spente le ragioni ideali della guerra»⁸⁸.

Senza altro, i fanti austro-ungarici muniti di mazze ferrate andavano incontro a rischi maggiori al momento della cattura, in considerazione della citata circolare del 1° agosto 1916, con cui il Comando Supremo aveva avallato la fucilazione immediata dei soldati asburgici catturati nell'atto di contravvenire le leggi di

85 Cfr. ANTONIO GIBELLI, *La Grande Guerra degli italiani*, Bergamo, BUR, (1998) 2013, p. 152; QUINTO ANTONELLI, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, Museo storico in Trento, 1999, p. 19.

86 Cfr. PROST, cit., pp. 5-20; LAFON, cit., pp. 184-185.

87 Cfr. FINADRI, cit., pp. 49-50.

88 AGOSTINO GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Milano, Treves, 1917, p. 53.

guerra⁸⁹. Alcuni comportamenti talora osservati nei fanti austro-ungarici all'atto di arrendersi – come disfarsi delle mazze ferrate e delle pallottole dum-dum prima di cadere in mano italiana – fanno ipotizzare che nelle fila danubiane fossero consapevoli del pericolo di essere fucilati per i sovraesposti motivi⁹⁰. Nondimeno, gli esigui riscontri documentari⁹¹ lasciano supporre che le rappresaglie contro i prigionieri rei di aver violato queste norme furono episodiche. Si potrebbe ipotizzare che i testimoni preferirono tacere su queste violenze, ma va altresì osservato che queste ritorsioni risultavano agevolmente giustificabili. Anche le esecuzioni di militari austro-ungarici in possesso di mazze ferrate furono per lo più localizzate nelle ore successive allo scontro sul San Michele⁹², quando una decina di soldati asburgici fu passata per le armi per ritorsione contro le immani perdite patite dagli italiani⁹³. Pertanto, le affermazioni di John R. Schindler appaiono eccessive: «[gli italiani] divennero molto meno tolleranti nei confronti degli austriaci che si arrendevano; dopo il 29 giugno 1916, i fanti di Borojević non potevano che arrendersi in grandi gruppi, perché in caso contrario era fin troppo probabile che venissero fucilati sul posto»⁹⁴. Fa eccezione la fucilazione di un “mazzatore” documentata dal sottotenente Giuseppe Salvemini⁹⁵, un *unicum* tra le testimonianze consultate nella ricerca. Il militare asburgico, ferito in modo grave, era stato appena evacuato da una caverna conquistata dagli italiani, quando un ufficiale rinvenne nel ricovero alcune mazze ferrate. Il ritrovamento fece precipitare la situazione:

«Ad un tratto sentimmo dei gemiti! Era un austriaco ferito gravemente, che era rimasto dentro! Aveva il volto tutto bruciacciato ed una scheggia

89 Cfr. AUSSME, B1, s. 113d, b. 127; comando II armata a comandi dipendenti, *Telegramma n.882 del Comando Supremo*, 1° agosto 1916.

90 Cfr. CERUTTI, cit., p. 361.

91 Sul piano procedurale, le fucilazioni di soldati nemici dovevano sempre essere riferite al Comando Supremo. È però plausibile che il regolamento non venne spesso osservato alla lettera. Cfr. *Una rappresaglia ordinata da Cadorna*, cit., pp. 315-316.

92 «Il maggiore Mugnai ricorda di aver veduto nella mischia un graduato nemico che sulle trincee di prima linea colpiva ripetutamente con la mazza ferrata nostri soldati inermi e storditi: esso fu passato per le armi immediatamente». LUSTIG, *Relazione*, cit., pp. 259-263.

93 Cfr. CERUTTI, cit., p. 230.

94 John R. SCHINDLER, *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Gorizia, LEG, (2001) 2002, p. 238.

95 Per un inquadramento del diario di Giuseppe Salvemini, cfr. Patrizia GABRIELLI, «Grande guerra, patriottismo, maschilità. Il caso del diario di Giuseppe Salvemini», *Romanica Cra-coviensia*, 4 (2016).

di granata gli aveva aperto la pancia. Con mille precauzioni lo trasportammo fuori della galleria! Intanto, un ufficiale, cacciando un grido d'orrore, aveva esclamato: "Ragazzi correte, correte, sono mazzatori!!" Andammo da lui e trovammo ammucchiate al muro una 20ina di mazze ferrate! Erano quelle destinate a finire i nostri feriti! E loro, erano gli incaricati di sì barbaro macello! Mille grida di orrore uscirono dai nostri petti! Mandammo un soldato di corsa, ad avvertire il Comando che li fucilasse tutti che erano mazzatori. Ci rispose che ormai erano stati imbrancati agli altri e già mandati verso Piava! Intanto un ufficiale mitragliere, un siciliano, volle fare giustizia su quel misero ferito. Il nostro fante si scagliava contro quell'austriaco, con acerbe frasi e con minacciose invettive, ma non osava fargli del male! Lui si lamentava terribilmente! Doveva soffrire immensamente! Il mitragliere bensì non conobbe ragioni. Lo fece legare ad un misero tronco d'albero, rimasto ancora ritto per miracolo, e gli schierò davanti 6 uomini, che mal volentieri si prestarono a quel giusto servizio. Poi dette i comandi:

"Attenti! Crociatet! Punt! Fuoco!"

Gli ultimi lamenti di quel misero furono troncati da una scarica di fucilate che lo fecero ripiegare su se stesso e tremare negli ultimi brividi della morte! Sanguinava come una spugna! Agli occhi suoi si vedevano tremolare ancora le lacrime!»

Anche se il testimone non lo dichiarò esplicitamente, presumibilmente gli ufficiali furono influenzati dalla circolare dell'agosto 1916, che però interpretarono in maniera estensiva. I comandi avevano disposto la fucilazione dei soldati nemici catturati nell'atto di assassinare con le mazze i moribondi,⁹⁶ mentre nel frangente il militare asburgico era soltanto colpevole di trovarsi in una caverna dove erano presenti delle mazze. La sola vista di tali armi, quasi a confermare quanto affermato da Agostino Gemelli, era bastata a scatenare la reazione dei soldati. Indubbiamente, sull'eccesso violento influirono il turbamento emotivo e il senso di ritorsione per le dissanguanti lotte sulle pendici del Monte Santo, durante la Decima battaglia dell'Isonzo: non si trattò, dopotutto, dell'unica rappresaglia contro i prigionieri attuata dal reparto, stando al diario di Salvemini⁹⁷. Ad ogni modo, il sottotenente aretino non sembrava condividere totalmente la decisione di passare per le armi il prigioniero. Del resto, dal suo racconto affiora che diversi componenti dell'unità erano a loro volta riluttanti a tradurre in pratica le minacce

96 Cfr. AUSSME, B1, s. 113d, b. 127; comando II armata a comandi dipendenti, *Telegramma n. 882 del Comando Supremo*, 1° agosto 1916.

97 Cfr. Giuseppe SALVEMINI, *Con il fuoco nelle vene. Diario di un sottotenente della Grande Guerra*, Milano, Terre di mezzo, 2016, p. 344, M. Santo, 24 maggio 1917.

e a partecipare al plotone d'esecuzione. Pur asserendo di ritenere "giusta" la punizione, Salvemini tradì il suo disgusto per la brutalità e una certa empatia per il ferito, ma non fino al punto da intervenire per fermare la violenza, perché avrebbe significato scontrarsi con la volontà dell'altro ufficiale e di parte del reparto. È poi plausibile che il giovane ufficiale cominciò a mettere seriamente in dubbio la legittimità della fucilazione dopo il successivo incontro con «alcuni soldati dei nostri, alcuni dei quali feriti, che erano stati fatti prigionieri negli altri combattimenti», ma poi liberati con la conquista italiana delle caverne. Dal confronto con i commilitoni, Salvemini scoprì con sorpresa «che gli austriaci furono umani e buoni con loro! Un nostro ufficiale ci raccontò tanti fatterelli, in cui si riconosceva la bontà d'un ufficiale austriaco, (del quale era prigioniero) verso lui e alcuni nostri soldati!»⁹⁸.

Conclusioni

A causa della complessità delle fonti, l'articolo ha dovuto limitarsi a proporre delle ipotesi e delle risposte approssimative riguardo all'uso delle mazze ferrate, da parte degli austro-ungarici. Probabilmente simili violenze furono episodiche, ben lungi dall'aver quei caratteri sistematici dichiarati dai comandi italiani, e, senz'altro, le mazze ferrate non furono la sola arma utilizzata a tale scopo. La cautela resta però d'obbligo, in assenza di una ricerca più approfondita. Lo studio qui offerto vuole essere un punto di partenza, suscettibile a revisioni profonde, verso una comprensione più completa e contestualizzata di questi strumenti d'offesa e, in generale, dei comportamenti dei soldati nella pratica effettiva della guerra di trincea. Le diverse questioni trattate nel contributo restituiscono comunque elementi utili a comprendere, in una prospettiva anche più ampia, il rapporto della massa combattente – in particolare, dei militari d'estrazione popolare – con le rappresentazioni patriottiche.

Inoltre, la vicenda qui presentata costituisce un caso di particolare interesse anche per la sedimentazione dell'argomento nella memoria pubblica del conflitto. Quell'immagine delle mazze ferrate – andata cristallizzandosi nelle iniziative memoriali del dopoguerra – come "armi barbariche", rappresentative di un nemico "selvaggio e incivile", resiste sostanzialmente ancora oggi, nonostante

98 SALVEMINI, cit., pp. 360-361, M. Santo, 25 maggio 1917.

le riflessioni e il rinnovamento di studi prodottisi in occasione del Centenario. Benché vari musei e opere abbiamo ormai abbandonato questa narrazione,⁹⁹ essa viene rilanciata in vari siti di cultori della Grande Guerra, libri dall'impianto divulgativo¹⁰⁰ e collezioni espositive¹⁰¹. Pur recedendo dai più accesi toni antiaustriaci della propaganda bellica, le mazze ferrate continuano ad essere descritte insistendo sull'utilizzo esclusivo per assassinare i tramortiti dal gas, talora dimenticando di evidenziare che l'arma era impiegata primariamente nei corpo a corpo e anche dagli eserciti alleati.

Bibliografia

- ANTONELLI, Quinto, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, Museo storico in Trento, 1999.
- ANTONELLI, Quinto, *Storia intima della Grande Guerra*, Roma, Donzelli, 2014.
- AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, «Artiglieria e mitragliatrici», in Id. e Jean-Jacques BECKER (cur.), *La prima guerra mondiale*, vol. I, Torino, Einaudi, 2005.
- AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, «Combat and tactics», in Jay WINTER (Ed.), *The Cambridge History of the First World War. Vol II. The State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, «Pratiques et objets de la cruauté sur le champ de bataille», in Nicolas BEAUPRE, Anne DUMENIL e Carlo INGRAO (dir.), *1914-1945 : l'ère de la guerre*, v. 1, *Violence, mobilisations, deuil (1914-1918)*, Paris, A. Viénot, 2004.
- BARTOLINI, Luigi, *Ritorno sul Carso*, Milano, RCS, (1930) 2016.
- BOCCATO, Giorgi, e BREDI, Piero Andrea, «Effetti del foscene: testimonianze di sopravvissuti Monte San Michele (GO), 29 giugno 1916», in *La Grande Guerra La scienza, le idee, gli uomini. Atti del Convegno (Bologna 9-10 maggio 2016)*, Roma, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 2017.
- BOF, Giuseppe, *Ritorno a quei giorni. Diario di guerra*, a cura di Lorenzo CAPOVILLA, Treviso, ISTRISCO, 2015.
- BUONO, Benedict, «L'invenzione linguistica nel lessico italiano della grande guerra.

99 Si può citare, tra questi, il Museo della Grande Guerra "Casa III Armata" di Redipuglia e il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

100 Si veda, ad es.: Aldo CAZZULLO, *La grande guerra dei nostri nonni*, Milano, Mondadori, 2014, pp. 26-27.

101 Si veda, ad es., la didascalia alla foto di alcune mazze ferrate presente sul sito del Museo Civico di Bologna, cfr. <http://museibologna.it/risorgimento/percorsi/47773/id/48244/oggetto/48846/>.

- Caproni e Fifhaus», *Revista de la sociedad de estudios italianistas*, 12 (2018).
- CAFFARENA, Fabio, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005.
- CAPACCI, Giuseppe, *Diario di guerra di un contadino toscano*, a cura di Dante PRIORE, Firenze, Cultura Editrice, 1982.
- CAPODARCA, Valido (cur.), *Ultime voci dalla Grande Guerra*, Firenze, FBE, 1991.
- CAPPELLANO, Filippo e DI MARTINO, Basilio, *La guerra dei gas. Le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Valdagno, Rossato, 2006.
- CAPPELLANO, Filippo e DI MARTINO, Basilio, *Un esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito italiano nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2008.
- CAPPELLANO, Filippo, *L'Imperial-regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano (1915-1918). Dai documenti del Servizio informazioni dell'esercito italiano*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2002.
- CATELLANI, Enrico, *L'Italia e l'Austria in guerra*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1917.
- CAZALS, Remy e André LOEZ, *14-18. Vivre et mourir dans les tranchées*, Paris, Editions Tallandier, (2008) 2012.
- CERUTTI, Emanuele, *Bresciani alla Grande Guerra. Una storia nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- CESCHIN, Daniele, «Italia occupante, Italia occupata», in Nicola LABANCA (cur.), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 2014.
- CIMINO, Gaetano, *Ricordi della guerra. 1915-1918*, Milano, Unione Tipografica, 1922.
- COCHET, François *Soldats sans armes. La captivité de guerre: une approche culturelle*, Paris, Bruylant, 1998.
- DELLA VOLPE, Nicola, *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1989.
- FABI, Lucio, «Nuovi luoghi per vivere e morire: il Carso», in Mario ISNENGI e Daniele CESCHIN (cur.), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Torino, Utet, 2008.
- FABI, Lucio, *Gente di trincea. La Grande Guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Milano, Mursia, 1994.
- FERRAJOLI, Ferruccio, «Il servizio sanitario nella guerra 1915-1918», *Giornale di Medicina Militare*, CXVIII, 6 (1968).
- FERRARA, Antonio, *Diario*, ADN.
- FINADRI, Renato, «Le mazze ferrate della I Guerra Mondiale. 1ª parte», *Quaderni di Oplologia*, 8 (1999).
- FINADRI, Renato, *Mazze ferrate della prima Guerra mondiale: inglesi, tedesche, austro-ungariche*, Udine, Gaspari, 2007.
- FONTANA, Achille Salvatore, *Epistolario*, ADN.

- FRESCURA, Attilio, *Diario di un imboscato*, Vicenza, Galla Editore, 1919.
- GABRIELLI, Patrizia, «Grande guerra, patriottismo, maschilità. Il caso del diario di Giuseppe Salvemini», *Romanica Cracoviensia*, 4 (2016).
- GAGLIANI, Pasquale Attilio, *La mia prima guerra mondiale. Diario di un artigliere dal Carso all'Altipiano d'Asiago*, a cura di Leonardo MAGINI, Tricase, Youcanprint, 2015.
- GATTI, Gian Luigi, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, LEG, 2000.
- GEMELLI, Agostino, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Milano, Treves, 1917.
- GIBELLI, Antonio, «Un fiume carsico tornato alla luce», in Fabio CAFFARENA e Nancy MURZILLI (cur.), *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2018.
- GIBELLI, Antonio, *La Grande Guerra degli italiani*, Bergamo, BUR, (1998) 2013.
- GORGOLINI, Pietro, «*Italica*». *Prose e poesie della Terza Italia (1870-1928). Vol. IV: N-Z*, Torino, Edizioni S.A.C.E.N. – Paravia, 1928.
- GUERRINI, Irene e PLUVIANO, Marco, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2004.
- HORNE, John, «Entre expérience et mémoire. Les soldats français de la Grande Guerre», *Annales. Histoire, Sciences sociales*, LX (2005).
- ISNENGI, Mario e ROCHAT, Giorgio, *La Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- KRAMER, Alan, «Atrocities», in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Freie Universität Berlin, 24 gennaio 2017.
- KRAMER, Alan, «Surrender of soldiers in World War I», in Holger AFFLERBACH e Hew STRACHAN (Ed.), *How Fighting Ends. A History of Surrender*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- LAFON, Alexandre, «Le temps de la capture: permanence et transformation du « regard » combattant ? (1914-1918)», in Nicolas BEAUPRE e Karine RANCE (dir.), *Arrachés et déplacés. Réfugiés politiques, prisonniers de guerre, déportés 1789-1918*, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise Pascal, 2016.
- LEED, Eric, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, (1979) 1985.
- LORENZINI, Jacopo, «F11, o della memoria obbligata gli ufficiali italiani di ritorno dalla prigionia e le loro testimonianze scritte di fronte alla Commissione interrogatrice dei prigionieri rimpatriati», in Fabio Caffarena e Nancy Murzilli (cur.), *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2018.
- LUSTIG, Alessandro, «Gli effetti dei gas asfissianti e lacrimogeni studiati durante la guerra (1916-1918)», *Giornale di Medicina Militare*, LXIX, 9 (1921).
- LUSTIG, Alessandro, *La preparazione e la difesa sanitaria nell'esercito*, Milano, Ravà & C., 1915.

- LUSTIG, Alessandro, *Relazione del colonnello medico prof. Alessandro Lustig sull'uso dei gas asfissianti da parte del nemico*, in Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, *Relazioni preliminari sui risultati dell'inchiesta fino al 31 marzo 1919*, Vol. I, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1919.
- MANTOAN, Nevio, *La guerra dei gas. 1914-1918*, Udine, Gaspari, 1999.
- MAYDA, Giuseppe, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Arrigo Dumini, sicario di Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MELOGRANI, Piero, *Storia politica della Grande Guerra*, Bari, Laterza, 1969.
- MEMMO, Graziano, «Il servizio sanitario militare nell'ultima guerra. Considerazione e deduzioni per una guerra avvenire», *Giornale di Medicina Militare*, LXXII, 1 (1924).
- MIMMI, Giuseppe, *Memoria*, ADN.
- Ministero della Difesa, *L'esercito italiano nella Grande guerra (1915-1918)*, Vol. V, *Le operazioni del 1918 (Documenti)*, Tomo 2°, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma, 1988.
- MUCCINI, Mario, *Ed ora andiamo! Il romanzo di uno "Scalcinato"*, Bergamo, Tavecchi, 1938.
- PASSERI, Leopoldo, *Monte San Michele! Ed altre cronache di guerra*, Milano, Omodeo Marangoni, 1933.
- PHILLIPS, Daniel, «The Great War "Trench club". Typology, use and cultural meaning», in Nicholas J. SAUNDERS e Paul CORNISH (Ed.), *Contested objects. Material memories of the Great War*, London, Routledge, 2014.
- PIZZO, Marco, «La Grande Guerra in fotografia», in *La Prima guerra mondiale 1914-1918. Materiali e fonti. Catalogo della mostra (Roma, 31 maggio-30 luglio 2014)*, Roma, Gangemi, 2014.
- PÖHLMANN, Markus, «Close Combat Weapons», in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Freie Universität Berlin, 3 gennaio 2017.
- PORCEDDA, Donatella, «Strategie e tattiche del Servizio Propaganda al fronte», in Maria MASAU DAN e Id. (cur.), *L'arma della persuasione. Parole ed immagini di propaganda nella Grande guerra*, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1991.
- PREITE, Antonio, *Memoria*, ADN.
- PROCACCI, Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, (1993).
- PROST, Antoine, «Les limites de la brutalisation. Tuer sur le front occidental, 1914-1918», *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 1 (2004).
- RAITO, Leonardo, «L'industria va alla guerra: armi chimiche e conflitto della modernità», in Carlo DE MARIA (cur.), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, Roma, BraDypUS Editore, 2017.
- RATTI, Federico V., *Odia il tuo nemico, come lui odia te!*, La Spezia, Ufficio propaganda presso il Comando in capo della piazza di La Spezia, 1918.

- RATTI, Federico V., *Pensa al tedesco!...*, La Spezia, Ufficio propaganda presso il Comando in capo della piazza di La Spezia, 1918.
- Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, *Relazioni*, Vol. II, *Mezzi illeciti di guerra*, Milano-Roma, Bestetti&Tumminelli, 1922.
- ROCHAT, Giorgio, «L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia», *Rivista di storia contemporanea*, 17, 1 (1988).
- ROCHAT, Giorgio, *Gli Arditi della Grande Guerra. Origini, battaglie e miti*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- ROTUNNO, Antonio, *Memoria*, ADN.
- ROUSSEAU, Frédéric, «Abordages. Réflexions sur la cruauté et l'humanité au cœur de la bataille», in Nicolas OFFENSTADT (dir.), *Le Chemin des Dames. De l'événement à la mémoire*, Paris, Stock, 2004.
- ROUSSEAU, Frédéric, *La guerre censurée. Une histoire des combattants européens de 14-18*, Paris, Seuil, (1999) 2003, Kindle Edition.
- SALVEMINI, Giuseppe, *Con il fuoco nelle vene. Diario di un sottotenente della Grande Guerra*, Milano, Terre di mezzo, 2016.
- SCHINDLER, John R., *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Gorizia, LEG, (2001) 2002.
- SOSSAI, Mirko, «Enrico Catellani: un internazionalista al Comando Supremo durante la Grande Guerra», in Antonietta DI BLASE, Giulio BARTOLINI e Mirko SOSSAI (cur.), *Diritto internazionale e valori umanitari*, Roma, Roma Tre-Press, 2019.
- STORZ, Dieter, «Artillery», in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Freie Universität Berlin, 16 dicembre 2014.
- TOMASSINI, Luigi, «“Conservare per sempre l'eccezionalità del presente”. Dispositivi, immaginari, memorie della fotografia nella Grande Guerra, 1914-18», in Giovanna PROCACCI (cur.), *La società italiana e la Grande Guerra*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVIII Storia e politica, Roma, Gangemi Editore, 2013.
- TRAVERS, Tim, «The War in the Trenches», in Gordon MARTEL (Ed.), *A companion to Europe 1900-1945*, Oxford, Blackwell, 2006.
- VARRICCHIO, Giovanni, *Memoria*, ADN.
- VENTRONE, Angelo, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003.
- WELCH, David, «Atrocity propaganda», in Nicholas J. CULL, David CULBERT e David WELCH (Ed.), *Propaganda and mass persuasion: a historical encyclopedia, 1500 to the present*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2003.